

38 Alpi e dintorni

IL CONVEGNO «COSTRUZIONI PER LA CULTURA NELLE COMUNITÀ DI MONTAGNA»

Il patrimonio storico al centro di un nuovo modello di sviluppo delle regioni alpine

AOSTA (btb) Si è tenuto ad Aosta - sabato scorso, 11 novembre - nella sala Maria Ida Viglino del Palazzo Regionale, l'annuale convegno di architettura promosso dalla Fondazione Courmayeur Mont-Blanc con il concorso dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta. La manifestazione si inserisce nel programma triennale «Alpi in Divenire». L'incontro di quest'anno, dal titolo «Costruzioni per la cultura nelle comunità di montagna» ha visto, oltre ai rituali interventi istituzionali, la partecipazione dello storico Marco Cuaz e degli architetti invitati a presentare quattro opere particolarmente significative e intorno alle quali si potesse articolare una riflessione sul rap-

porto tra l'uomo e la montagna ma soprattutto *«sulle problematiche attuali del mondo alpino e sulle possibili risorse su cui operare per ricercare un nuovo equilibrio»*. Una riflessione dunque su alcuni degli elementi su cui potrebbe articolarsi quasi un nuovo modello di sviluppo dell'economia e della società delle regioni alpine che abbia al suo centro il patrimonio storico, culturale e paesaggistico, in una visione non strettamente conservativa bensì aperta a misurarsi con l'innovazione economica tecnologica. L'intervento di Marco Cuaz - che ha affrontato il tema dell'economia alpina di fronte ai cambiamenti climatici - è non privo di provocazioni concettuali e stimoli interpretativi ed è stato salutato

con numerosi applausi da parte del pubblico.

Nel corso del convegno l'architetto Mirko Franzoso ha presentato la casa Sociale di Caltron (Trentino), Gianmatteo Romegiali il Padiglione Onlus Sansi in Valtellina, Ramun Fidel Capaul il Cinema Sil Platz e la Türalihuus entrambi nel canton Grigioni e infine il valdostano Corrado Binell e Kurt Egger la miniera di Chamousira a Brusson. Quattro progetti di grande interesse che, per riprendere le parole dei curatori Marco Mulazzani e Francesca Chiorino, *«hanno saputo generare, nelle fasi di progettazione e realizzazione, un senso di partecipazione e di condivisione nelle comunità alpine»* in cui si inseriscono.

Lo spirito dell'iniziativa

A Marco Mulazzani, professore di storia dell'Architettura all'Università di Ferrara e redattore della rivista Casabella e a Francesca Chiorino, architetto e redattrice della rivista Casabella, abbiamo rivolto alcune domande.

Per il quinto anno consecutivo in qualità di curatori avete portato all'attenzione del pubblico quattro progetti presentati dai rispettivi progettisti. Quale è l'obiettivo di questa strategia apparentemente ripetitiva?

«Riteniamo che quattro sia un numero sufficiente per mostrare omogeneità e differenze e per dare corpo a una riflessione tematica. - affermano - L'obiettivo è far convergere l'attenzione su una questione contingente, nella



Un momento del convegno che si è svolto sabato scorso, 11 novembre

maggior parte dei casi all'ordine del giorno per la Valle d'Aosta, sviluppato con sensibilità diverse in luoghi peculiari dell'arco alpino. Presentando dei buoni progetti di architettura cerchiamo anche di mettere in luce le ricadute territoriali nella convinzione che da azioni mirate e puntuali possano discendere nuovi assetti sociali e nuove economie per il territorio».

A questo proposito durante il

convegno si è toccato il tema della "terza via". Quale è la vostra posizione al riguardo?

«Pensiamo che la capacità di situarsi in una posizione intermedia tra eccesso di museificazione/protezione delle Alpi da un lato e iperaccessibilità e sfregio del territorio dall'altro, costituisca il territorio della "terza via". Da questo punto di vista anche il progetto di architettura può essere al tempo stesso uno strumento di indagine e un mezzo propositivo di rilancio del territorio».

Incontri, mostre e convegni: i temi dell'architettura e dell'ambiente in Valle d'Aosta radunati nel bellissimo «Super-quaderno»

AOSTA Negli ultimi quindici anni, tra il 1999 e il 2014, la Fondazione Courmayeur Mont-Blanc ha promosso un vasto progetto culturale sui temi dell'architettura e dell'ambiente in Valle d'Aosta e nell'arco alpino con numerose iniziative: incontri, mostre e soprattutto il convegno annuale d'autunno che è ormai un appuntamento immancabile e di grande notorietà come dimostra il successo di pubblico. Per riflettere sulla storia e sui risultati di questo lungo e fruttuoso impegno nasce il «Superquaderno di Architettura Alpina» curato da Marco Mulazzani e Francesca Chiorino e pubblicato per i tipi di Musumeci Editore. Si tratta di un volume graficamente molto curato e con un bellissimo apparato iconografico. Non mancano, nel panorama editoriale, più o meno raffinate pubblicazioni sull'architettura alpina, ma questo progetto editoriale ha non pochi motivi per essere considerato quasi un caso unico che pone la Valle d'Aosta in una posizione d'avanguardia. Il

mondo alpino ha una sua straordinaria vivacità culturale e una originalità nella ricerca, non solo di linguaggi architettonici, ma anche nella ricerca di atteggiamenti e di forme di relazione tra l'identità storica e culturale dei luoghi e la più generale evoluzione tecnologica ed economica della società contemporanea. Anche in questo campo le Alpi sono non solo un laboratorio di sperimentazione, ma anche uno spazio aperto di confronto, di dialogo, di mediazione. Leggere la bella introduzione dei curatori può

dare molti spunti di riflessione ma soprattutto si ha la sensazione di vedere proiettata la Valle d'Aosta all'interno di un vasto orizzonte alpino, europeo e per certi versi mondiale. In questo momento, non privo di difficoltà, dove il rischio di un avvolgersi su se stessa di tutta la società valdostana, l'esperienza di questi anni, che vede coinvolta non solo la Fondazione Courmayeur Mont-Blanc, ma anche l'Ordine degli Architetti e diverse altre istituzioni valdostane affiancate, da tanti generosi contributi individuali di

grande spessore e sensibilità, assume un valore esemplare che al di là del suo valore assoluto, sembra anche indicare una strada. Una strada non facile da percorrere, che per sua natura è destinata a rimettere in discussione molte consuetudini consolidate nel tempo, ma che è l'unica strada possibile per guardare avanti con maggiore fiducia. Lo stesso ipotetico conflitto tra tradizione e modernità ne esce esso stesso sconfitto da una ben più raffinata visione della continuità che non può non legare le di-

Super-quaderno di architettura alpina

La copertina della pubblicazione

namiche della contemporaneità al genius loci dei luoghi e delle comunità. Come non ricordare in questo senso la bella

riflessione del grandissimo architetto svizzero Peter Zumthor che riassume più di qualsiasi altra il concetto di continuità: «...Se un progetto attinge esclusivamente al preesistente e alla tradizione, se ripete quello che il suo luogo gli prestabilisce, mi manca il confronto con il mondo, mi manca la presenza del contemporaneo. E viceversa, se un'opera d'architettura riferisce unicamente del corso del mondo e racconta visioni, prescindendo dal coinvolgimento attivo del luogo concreto, sento la mancanza dell'ancoraggio sensuale dell'edificio nel proprio luogo, sento la mancanza del peso specifico di ciò che è locale».

Forse è anche la nostra visione delle radici ad essere messa in dubbio per lasciare spazio alla nozione di «confluenza». La cultura contemporanea è frutto di un'infinità di apporti così come un fiume è l'esito di infiniti affluenti ciò che fa anche pensare al protagonista di Le otto montagne di Paolo Cognetti «...facciamo finta che l'acqua sia il tempo che scorre. Se qui dove siamo noi è il presente, da quale parte pensi che sia il futuro? Dieci la risposta più ovvia: il futuro è dove va l'acqua giù per di là. Sbagliato, decretò mio padre».

Corrado Binel